

DECRETO SOSTEGNI

Calendario impraticabile per la Tari con la proroga limitata a fine giugno

*Un mese solo fra i termini per l'addio delle imprese e la chiusura delle delibere
Cancellata la scadenza del 30 giugno «a regime» scritta nella prima versione*

Giuseppe Debenedetto

La scadenza del 30 giugno per l'adozione delle tariffe Tari 2021 è troppo a ridosso del termine del 31 maggio previsto per l'uscita delle imprese dal servizio pubblico, e crea un calendario impossibile da rispettare. Invece il termine del 30 settembre, previsto dalla prima versione bollinata del decreto «Sostegni» avrebbe consentito di affrontare una serie di criticità (tuttora irrisolte) con tempi adeguati. La pubblicazione del Dl 41/2021, che invece anticipa il termine al 30 giugno, ha provocato le proteste dei Sindaci.

Il gossip si fermerebbe qui, se non fosse che nella relazione illustrativa al decreto bollinato si fa riferimento al termine del 30 giugno «di ciascun anno» e non limitatamente al 2021, quindi una disposizione a regime sganciata dai termini previsti per l'adozione del bilancio di previsione, come peraltro più volte chiesto dall'Anci. Soluzione che prende in considerazione l'allungamento dei tempi previsti per la predisposizione del piano finanziario, propedeutico all'approvazione delle tariffe Tari. La questione non è secondaria perché nella migliore delle ipotesi il superamento del termine previsto comporta l'inefficacia delle tariffe Tari adottate in ritardo e il loro slittamento all'anno successivo, come affermato dalla giurisprudenza (Consiglio di Stato n. 4104/2017, n. 7273/2018 e n. 945/2019). Insomma non si capisce cosa è successo prima che il Dl 41 andasse in Gazzetta Ufficiale e quale fosse la reale intenzione del Governo sul termine (30 giugno o 30 settembre), se applicabile a regime oppure solo per il 2021.

In ogni caso, il termine del 30 giugno finisce per complicare l'iter di approvazione delle tariffe Tari 2021 per almeno due ragioni. In primo luogo occorre fare i conti con la nuova metodologia Arera per la predisposizione dei piani finanziari, che in molti casi coinvolge un soggetto estraneo (l'Ente territorialmente competente; Etc) che deve validare il piano predisposto dall'ente e dal gestore del servizio. La situazione degli Etc non è uniforme perché ci sono Regioni dove non esistono (come in Lombardia, Sardegna, Abruzzo, Calabria), per cui il loro ruolo è assunto direttamente dai Comuni. Nelle Regioni dove invece gli Etc sono funzionanti (come l'Atersir in Emilia-Romagna, l'Ager in Puglia, l'Ausir in Friuli Venezia Giulia, l'Egrib in Basilicata), occorre attendere la validazione del Pef. Al momento si è appena conclusa (e non per tutti i Comuni) la procedura di presa d'atto dei Pef 2020, mentre per i Pef 2021 si è ancora in corsa tra l'invio dei documenti agli Etc e l'attesa della validazione per poi far partire l'elaborazione delle tariffe. Ma a questo punto sorge un'ulteriore complicazione, dovuta al fatto che i Comuni devono attendere il 31 maggio per

capire quali sono le attività economiche che hanno optato per la fuoriuscita dal servizio pubblico.

Si tratta di un'informazione necessaria per la determinazione delle tariffe perché incide sul gettito del tributo e un mese di tempo non è sufficiente per elaborare e per concludere la procedura di approvazione delle tariffe Tari 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA